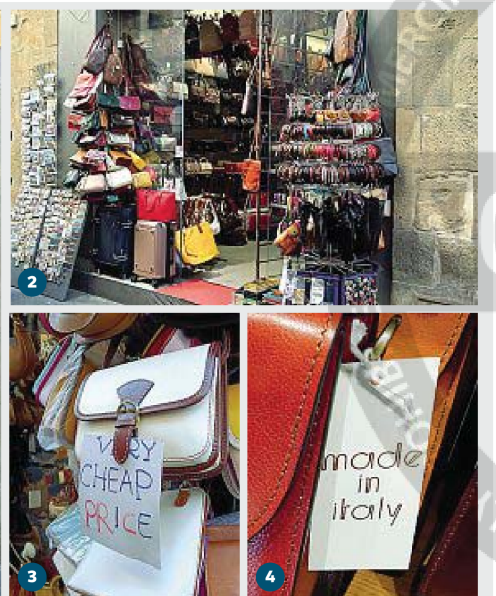


Primo piano | Reportage

La gran parte delle vetrine è senza prezzi, dentro l'ombra del lavoro nero

In via de' Neri il bar tabaccheria d'angolo con via dei Leoni era sparito da tempo, per lasciare spazio alla solita trattoria. Così, la chiusura del tabaccaio a metà della strada, lascia una delle vie più frequentate della città senza sigarette. Ma non si tratta di una svolta salutista dei fiorentini: al suo posto infatti è spuntato il solito negozio di borse di pelle fatte in serie, di infima qualità e a prezzi stracciati. In una Borg'unto pur dominata dal mangificio, diventano così sette i negozi tutti uguali in appena duecento metri. A cui si aggiungono altri due negozi di borse forse di qualità leggermente migliore, più un artigiano del settore. Per non parlare del-



Un negozio di pellame ogni 30 metri, l'altra invasione senza argini e controlli

Nel centro di Firenze le pelletterie prendono il posto delle botteghe chiuse, l'ultimo caso in via de' Neri

l'edicola, che oltre ai souvenir ora vende a sua volta anche borsette di pelle. In strada qualcuno spiega che il giovane tabaccaio non ce la faceva a portare avanti l'attività da solo. Ma per le ore di lavoro, non per il via vai dei clienti. Tantoché, si racconta, non sarebbe riuscito a vendere la licenza per assenza di compratori interessati e sarebbe stato costretto a riconsegnarla in Comune senza guadagnarci un euro.

Al contrario, il venditori di borse si moltiplicano in tutto il centro di Firenze. E non sembrano trovare ostacoli, né nei regolamenti municipali, né nei controlli, se la maggior parte delle vetrine è senza prezzi e con un perenne «in allestimento», se la merce occupa irregolarmente larghi pezzi di marciapiede, se dentro alcuni di essi si ha l'impressione che ci sia lavoro

in nero e, quando si chiedono informazioni, la risposta è spesso «non so, sono qui solo per dare una mano».

La qualità della pelle non sembra, per usare un eufemismo, di altissimo livello. E non serve essere esperti di pelletteria per accorgersi di cuciture molto approssimative, non serve conoscere i segreti della moda per capire che in una borsa «di pelle e made in Italy» a 15 euro c'è qualcosa che non va, non serve essere aggiornati sulle ultime tendenze per non riconoscere che le forme, le fantasie stampate, le borchie placcate, sono sempre le stesse di negozietto in negozietto. Altro che artigianato fiorentino, dietro c'è un sistema industriale che di autoctono sembra avere assai poco.

Dentro uno di questi mini-discount, il venditore asiatico assicura che è tutto «made in

Osmannoro». Ma, non distante, in Borgo dei Greci, dove tra borse e giacche di pelle i negozi e i banchi sono addirittura sedici, anche se sembrano di qualità almeno un po' superiore, uno dei pochi artigiani della pelle racconta una versione diversa: «Nelle aziende cinesi dell'Osmannoro si limitano ad assemblare, peraltro male, i pezzi che arrivano dall'India o dalla stessa Cina. È un made in Italy per modo di dire».

Il grosso dei turisti però non va tanto per il sottile, «la maggior parte pensa solo al

prezzo, a risparmiare». E in un negozio che dal 2003 in via de' Neri vende borse, portafogli e cinture, quelle comitive danno persino fastidio: «Please, no food, no drinks, no gelato. Thank you», è scritto in un cartello in vetrina, mentre il titolare ci mostra una borsa con tre belle ditate di unto, la prova che dopo la schiacciata qualcuno si è dimenticato di pulirsi le mani.

Fuori, in mezzo alle code per il panino o la focaccia, nell'aria dominano l'odore dell'olio per friggere e delle salse di tartufo, mentre i negozianti segnalano una caduta che è intasata da cinque anni, con la pozza perenne che è un invito alle zanzare e su cui ogni tanto qualcuno getta della segatura. Il centro Unesco patrimonio dell'umanità ridotto a sagra di campagna. In questa bolgia dell'un-

to e del kitsch da due lire, la pressione sui negozi tradizionali è forte, uno degli artigiani della pelle racconta che «questi delle borse industriali sono venuti decine di volte da me per chiedermi di vendere il negozio. Non ho mai chiesto il prezzo, perché ho sempre detto subito di no. Però è un pressing continuo».

Così, in tutto il centro scompaiono gli artigiani e i negozi di vicinato. L'ultimo è «Filo d'oro» di via degli Alfani, la bottega della sartina che raccomandava e faceva gli orli ai pochi residenti rimasti. Lei se n'è andata e al suo posto è arrivato il solito negozio di souvenir, le tazze con la cupola del Duomo, le palle con la neve, le statuette dei calciatori e le magliette «I love Firenze». Mai giuramento d'amore fu più falso.

Giulio Gori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

● L'apertura in via de' Neri al posto della storica tabaccheria è l'ultimo caso di una bottega del centro di Firenze sostituita da un negozio di borse e portafogli in pelle a prezzi stracciati

● Non c'è un limite a questa tipologia di negozi, che cavalcano l'onda dei turisti con prodotti spesso non a norma

Qualità incerta

Dentro uno di questi mini discount di tracolle e portafogli, il giovane venditore asiatico assicura che è tutto «made in Osmannoro»

m | ISTITUTO MODARTECH

Borse di studio
Corsi di Laurea

20 BORSE DI STUDIO **50%** DELLA RETTA DI FREQUENZA



Fashion & Communication School



Scopri il bando

Scadenza 13.01.2026

modartech.com



- 1 L'ultima apertura, in via de' Neri al posto della tabaccheria
- 2 Via de' Neri, negozio di borse
- 3 Il «very cheap» assicura qualità
- 4 Etichetta «Made in Italy» fuori norma
- 5 Borse e portafogli a 15 euro
- 6 C'è il giglio ma nessuna indicazione di legge
- 7 Uno dei banchi di pelle in Borgo de' Greci
- 8 Dell'arrotino è rimasta soltanto l'insegna

generato in Italia; quindi, se una borsa fatta in Pakistan o in Cina costa 5 euro, quando arriva in Italia basta cucire l'etichetta e portare il valore a 6 euro e così diventa made in Italy. Considerato che è stato istituito addirittura un ministero ad hoc, servirebbe certo un intervento del legislatore per proteggere i pochi artigiani superstiti di casa nostra.

Per tutto il resto, invece, basterebbe che la Polizia municipale si facesse un giro in centro per vedere ciò che è sotto gli occhi di chiunque: migliaia e migliaia di articoli non conformi alle regole esposti in bella vista. Questo stato di cose, che perdura da anni, ha dato il colpo di grazia ai maestri artigiani della pel-

I prodotti

Finto made in Italy, senza etichette Migliaia di borse tutte fuori legge

Solo poche hanno i cartellini e anche quelle non sono a norma. I fornitori? Sempre gli stessi

- Buongiorno.
- Buongiorno. È italiana?
- Sì, fiorentina.
- L'importante è che non sia cinese, perché io il cinese non lo so. Non so dire i prezzi in cinese.
- Sono fiorentina.
- Va bene. Parliamo in italiano, anche se in inglese sarebbe meglio per me.

Venerdì mattina, in uno dei tanti negozi di piccola pelletteria nel centro di Firenze, a pochi passi dal Duomo. La commessa dal forte accento inglese, scocciata dal dover parlare in italiano, assicura che «tutta la merce è prodotta in Toscana».

Dal Duomo a Ponte Vecchio fino all'Oltrarno, da piazza San Marco a piazza San Lorenzo, fino a Santa Croce passando per via de' Neri, si contano decine di negozi con borse e borsette, portafogli, porta oc-

chiali, astucci, marsupi, destinati ai turisti che pensano di acquistare ciò che un tempo era il fiore all'occhiello dell'artigianato fiorentino: la pelletteria. Ma sono quasi sempre prodotti scadenti, realizzati con pellami di pessima qualità, assemblati da mani inesperte, rifiniti con accessori dozzinali. In alcune zone questi negozi sono uno di fianco all'altro, identici: espongono tutti la stessa merce, i cui prezzi variano da pochi euro a svariate centinaia. In bella vista c'è il giglio di Firenze, ma borse e portafogli non hanno né etichette né cartellini, no-

Artigianato addio

Uno storico pellettiera: «Un pazzesco dumping interno che ha cancellato tutta la produzione media fiorentina»

nostante l'obbligo di legge; quei pochi che ce l'hanno provengono tutti dagli stessi tre o quattro fornitori, che alimentano questi negozi con migliaia e migliaia di pezzi.

Quando ci sono, i cartellini sono un trionfo di made in Italy e tricolori, ma anche questi sono tutti irregolari perché non rispettano il Regolamento Ue 2023/988 sulla sicurezza generale dei prodotti, il Codice italiano del consumo (d.lgs. 206/2005), la Direttiva 94/11 Ce e d.lgs. 68/2000, il Regolamento Ue 952/2013 sul «made in». L'insieme di queste norme, per gli articoli di pelletteria, prevede l'obbligo di indicare il nome o la denominazione dell'operatore economico responsabile e il suo indirizzo (non è il fabbricante, che può agire in conto terzi, ma il committente o l'importatore). Gli articoli privi di etichetta o

cartellino sono perciò fuori norma ma anche i cartellini che indicano solo il marchio (per esempio i tanti «pelletteria Alessia», «pelletteria Simone», «pelletteria Laura» che abbiamo visto) senza ragione sociale e sede legale sono fuori legge. Per gli articoli in pelle è anche obbligatoria l'indicazione del materiale impiegato per le parti principali, che deve essere espresso in lingua italiana: il «genuine leather» che va tantissimo nei negozietti del centro di Firenze quindi non è conforme, serve solo ad acchiappare i turisti. Infine, il made in Italy: non è obbligatorio scriverlo e non sostituisce mai le informazioni obbligatorie, ma se viene scritto deve essere veritiero. Abbiamo la certezza che quel prodotto sia davvero fatto in Italia? No, perché è sufficiente che il 30% del valore complessivo dell'articolo sia

Le regole

● Sono quattro le norme che regolano la produzione e la vendita dei prodotti di pelletteria: il Regolamento Ue 2023/988 sulla sicurezza generale dei prodotti; il Codice italiano del consumo, d.lgs. 206/2005; la Direttiva 94/11 Ce e d.lgs. 68/2000; il Regolamento Ue 952/2013 sulle fabbricazioni «made in»

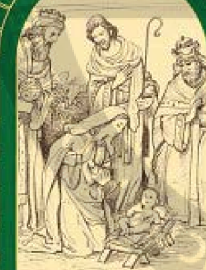
letteria fiorentina, quelli veri: «È un pazzesco dumping interno che ha cancellato tutta la produzione media fiorentina» — commenta un veterano del settore, che chiede di restare anonimo — Quando iniziò questa invasione, molti artigiani iniziarono a fare i terzisti per i grandi brand del lusso e adesso sono senza lavoro. Ma è impensabile che si mettano a produrre in proprio per vendere direttamente nei piccoli negozi del centro, come era un tempo, perché non avrebbero mercato dovendo praticare prezzi molto più alti. Peggio ancora è il danno reputazionale: i turisti che arrivano da tutto il mondo pensano che la pelletteria sia o il lusso o quella robbaccia lì, l'artigianato fiorentino invece era ciò che stava nel mezzo. Ma è stato spazzato via».

Silvia Ognibene
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I Presepi

DEL RIVOLI BOUTIQUE HOTEL
di Claudio Ladarini



& COLLEZIONE NATIVITÀ
BASILICA SANTA MARIA NOVELLA

DAL 06/12/25 AL 06/01/26
dalle 11:00 alle 25:00
INGRESSO LIBERO

VIA DELLA SCALA, n° 55 - FIRENZE

A sostegno della Fondazione Tommasino Bacciotti

Primo piano | La città e la rendita

La battaglia Raccolta firme e ipotesi esposto contro la città della del lusso

La vista dalla finestra della cucina era talmente suggestiva che se l'era fatta disegnare da un pittore e quel dipinto l'aveva attaccato accanto alla finestra. Quasi uno scherzo del destino perché adesso, di quella vista, rimane soltanto il quadro. E infatti, se Matteo Paolucci si affaccia alla finestra, al posto di quella vista suggestiva vede un blocco enorme di cemento alto ventitré metri.

Via San Gallo civico 90. Il cuore del problema è proprio qui. Il problema, almeno secondo molti residenti della zona, si chiama Capella Florence, il resort di lusso realizzato da un brand di Singapore che prevede suite, spa, piscina, appartamenti di lusso e ri-



San Gallo, affaccio sul cubo «E di colpo siamo al buio»

Dalle finestre dei residenti il cantiere del resort che avanza velocemente
«Io non ho potuto modificare il terrazzo e ora davanti ho un grattacielo»

storanti stellati. Una cittadella vip in area Unesco, nel cuore di uno dei quartieri popolari di Firenze, trasformato negli ultimi anni dalla crescita esponenziale di strutture ricettive. Il progetto prevede la costruzione di due parallelepipedi altri ventitré metri. Uno dei due blocchi è già in stato avanzato e sta oscurando la vista dalle finestre degli abitanti.

Ma non è solo una questione di vista. È anche — e soprattutto — una questione di luce. Lo spiega bene lo stesso Paolucci: «Da quando è stato innalzato questo grosso nuovo palazzo, in casa nostra arriva molta meno luce. Se fino a qualche mese fa avevamo luce sia mattina che pomeriggio, adesso intorno all'ora di pranzo il sole viene oscurato dal nuovo edificio e casa nostra diventa quasi buia». Non un problema di poco conto: «Io e la mia compagna abbiamo un bambino piccolo, avere un appartamento molto meno luminoso è chiaramente una criticità importante. Se c'è una cosa che soffriamo è proprio la carenza di luce». Matteo è rimasto senza parole quando ha visto l'avvio del



Da quando è stato innalzato questo nuovo grosso palazzo in casa nostra già dall'ora di pranzo manca la luce



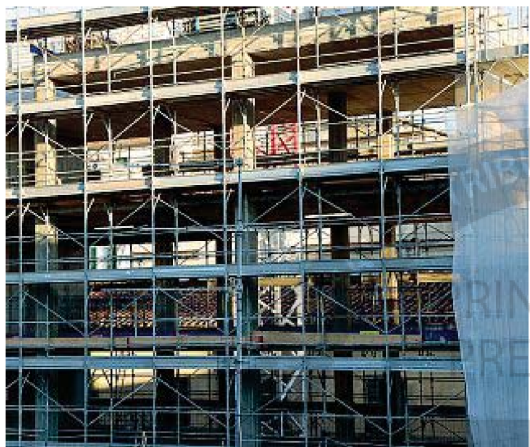
Dove c'era il cortile dell'ex ospedale adesso c'è quel mostro alto 23 metri. Ne arriverà un altro, noi non lo vogliamo

cantiere e, in pochi giorni, l'innalzamento delle due torri. Torri che sono cresciute in quello che una volta era il cortile interno dell'ex ospedale militare, ormai in disuso da diversi anni. E pensare, ha spiegato uno dei residenti,

che «io non ho avuto il permesso di ricavare una finestra». È un altro: «Io volevo fare una piccola modifica al terrazzo ma non ho potuto. E adesso ecco questi due grattacieli». Palazzi che sono più alti di tutti quelli attorno.

Vista ieri e oggi

In alto, la vista com'è, dalle finestre dei residenti, e com'era, in un disegno (Franco/Sestini)



Due Uno dei palazzoni alti 23 metri della futura cittadella del lusso nell'ex ospedale militare (Franco/Sestini)

Ex Eolo, la voglia di fuggire dall'hotel incubo

Protesta in borgo San Frediano. «In questo stabile non è più possibile vivere»

«Sono stufo di stare in questo stabile, però alla mia età dove vo? Avrei anche dove andare, però io non mi posso più muovere, sono troppo vecchio, per cui sono costretto a stare qui mio malgrado». Luigi abita nel condominio sopra l'ex cinema Eolo di borgo San Frediano dal 1993 e racconta la difficile convivenza con la società che, in quella sua proprietà, ha dato il via libera a un nuovo hotel-ristorante. «A causa di un danno a una loro terrazza, io ogni volta che pioveva mi ritrovavo l'acqua alta in camera da letto. Ma mi ci sono voluti anni a risolvere il problema. Non si



Salviamo Firenze Il flash mob di ieri mattina

presentano mai alle riunioni condominiali, e son dovuto ricorrere ai tribunali, avvocati, ingegneri, ho dovuto spendere un sacco di soldi».

L'anziano di San Frediano ha parlato al microfono del comitato Salviamo Firenze,



Lo sfogo di Luigi
Il mio appartamento danneggiato dai lavori
Potrei andarmene, ma sono troppo anziano

durante il presidio di ieri mattina davanti all'ex Eolo. Una testimonianza che racconta l'impossibile convivenza tra chi in centro ci vuole vivere e chi invece lo utilizza per speculazioni turistiche. Al flash mob, che fa parte del tour di Salviamo Firenze tra i «cubini» della città, diversi residenti hanno manifestato il proprio risentimento verso Palazzo Vecchio per non aver avvisato i residenti della volontà di autorizzarvi un albergo: «Nessuno ne sapeva niente». E per non aver controllato a sufficienza quei lavori, ora misteriosamente fermi, partiti senza cartelli di cantiere e

La vicenda

● Nell'ex cinema Eolo di borgo San Frediano sono cominciati dopo anni di abbandono i lavori per un nuovo hotel con ristorante

● I residenti protestano per la destinazione d'uso e per i disagi causati dal cantiere

Case popolari

ALLOGGI E PALLA IN TRIBUNA

SEGUE DALLA PRIMA

Ma le regole, per quanto possa essere complicato, si dovrebbe poterle modificare quando entrano in rotta di collisione con i valori di umanità e solidarietà di una comunità. E difatti l'assessore al Welfare di Palazzo Vecchio Nicola Paulesu ha assicurato che la disabile non verrà sfrattata, aggiungendo comunque che «le leggi vanno fatte rispettare». Già, ma come? Sfrattando la disabile in carrozzina, no, e allora come? Non certo con la propaganda politica di chi dice: le case prima agli italiani e poi semmai agli immigrati, dai quali si pretende che facciano lavori spesso scomodi e mal pagati senza però assicurare loro un dignitoso alloggio. L'unica soluzione seria ed efficace è quella di tornare all'idea di un piano che metta insieme risorse (i soldi dello Stato che, sostiene il Comune, sono troppo pochi, ma anche immobili non utilizzati) e bisogni da classificare con punteggi più sofisticati, in grado di cogliere fragilità e esigenze complicate da «pesare» nella bilancia dei diritti. Per capirci, l'Isee (l'indicatore della situazione economica equivalente) non sempre si è rivelato lo strumento più congruo a valutare la situazione economica di una persona o di una famiglia. Roma non può buttare la palla nella tribuna della propaganda, occorre invece uno sforzo maggiore di finanziamento ai Comuni. È vero che le risorse sono limitate, ma il punto è quello delle priorità. Il piano casa di Fanfani era opera del governo. Una volta spente le luci della ribalta di Atreu, sarà bene che la premier Meloni e il suo governo definiscano la loro visione di edilizia popolare.

Mario Lancisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

con una ruspa che faceva spuntare il braccio meccanico sul marciapiede, senza che fosse transennato. Salviamo Firenze, con Massimo Torelli e Francesco Torrigiani, si domanda «I nuovi alberghi non sono bloccati? Come e chi lo ha autorizzato?». E chiede che al suo posto siano fatte «abitazioni per i veri residenti, non di lusso». Poi aggiunge: «Il privato che vuole costruire l'albergo è Andrea Duranti, che sta per finire il finto studentato in via Panciatichi, ha operato su Palazzo Pauer in via Romana, ha aperto il cantiere per la residenza di lusso in viale Gramsci, sta costruendo l'ex ospedale Sant'Antonino a Fiesole, ha preso il controllo della magnifica sede Enel di lungarno Colombo».

Giulio Gori

© RIPRODUZIONE RISERVATA